
Virulento, paradossale, persino impertinente: Joseph de Maistre redattore di pamphlet

Cristina Cassina

Including Joseph de Maistre among the authors who have performed the art of the pamphlet is one of the latest proposals from Maistrarian studies, always in turmoil and great activity. Two representative examples will be examined among the writings of this narrative genre. The goal is to cover both the essays published in his lifetime – this is the case of *Considerations on France* the first to know a considerable diffusion – and those published posthumously, such as the concise essay *Sur le protestantisme*¹.

Keywords: *J. de Maistre – Pamphlet – French Revolution – Protestantism – Truth*

1. Dal principio

Una tentazione ricorrente nel campo delle scienze umane e sociali è quella di cominciare “dal principio”. Magari non sempre è detto in modo esplicito; anzi, il più delle volte è la forma allusiva, o semi-nascosta, a prevalere; nondimeno capita, e non di rado, che si proceda con l'intenzione di gettare luce sul momento aurorale: la provenienza, la nascita, la formazione, i primi passi nel caso di un autore o di un'autrice; le premesse, i prodromi, i debiti nel caso di concetti, di problemi, di idee. Sul punto aveva messo in guardia, fin dagli anni Quaranta del secolo passato, Marc Bloch: lo studioso dell'età di mezzo invitava a diffidare di quella luce che puntando sull'inizio finiva per sovraccaricare la fase illuminata di

¹ Questo articolo è un prodotto del PRA 2020 dell'Università di Pisa intitolato «Declinazioni europee del lessico politico-religioso di Lutero: Germania e Baltico, Francia e Russia».

un eccessivo valore esplicativo². Dire le origini non è detto che serva a spiegare ciò che accade dopo. Questo, in sintesi, il suo ammonimento.

A dire il vero non è in questa direzione che mi muoverò. O meglio: pur affrontando testi del primo periodo, non è agli esordi della biografia intellettuale di Maistre che intendo alludere.

A cosa, allora? È sulle parole scelte per i titoli dei cosiddetti *Écrits sur la révolution*³ che vorrei invitare a riflettere. Per andare dritta al punto riporto in nota i titoli per esteso corredati da qualche informazione editoriale⁴. Qui, in corpo maggiore, isolo le singole parole con cui iniziano: sfogliando l'indice incontriamo *Lettres, Fragments, Considérations, Réflexions*.

Rileggerle una a una aiuta a cogliere un aspetto comune a questi scritti. Si ha l'impressione che i titoli siano stati scelti per rendere manifesto un andamento il più possibile libero, sciolto dai lacci della trattatistica, pensato all'insegna della rapidità e contraddistinto da un tono apparentemente poco formale. Quale differenza, ad esempio, con il titolo del primo grande scritto di Louis de Bonald, uscito nel 1796: quella *Théorie du pouvoir politique et religieux démontrée par le raisonnement et par l'histoire* che fin dall'intestazione genera in chi legge un certo disagio.

La leggerezza che contraddistingue i titoli maistriani sembra pensata per un altro fine. Quasi ad annunciare un *en garde* cui, immediatamente, segue un affondo. A dire il vero non so se Joseph de Maistre se la cavasse come spadaccino, e a dirla tutta la cosa non m'interessa né mi appassiona. Ma la musica cambia (eccome!) quando si passa al piano della scrittura. Brandire la penna per un affondo nelle carni degli avversari è un esercizio a cui il conte si è prestato con grande abilità a partire dagli eventi che hanno rivoluzionato l'Europa sul finire del Settecento.

² Cfr. M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico* (1993), trad. di G. Gouhier, Torino, Einaudi 1998.

³ È il titolo di una fortunata raccolta di scritti maistriani edita in occasione del bicentenario della Rivoluzione a cura di Joseph-Louis Darcel (Paris, Presses universitaires de France, 1989).

⁴ Il volume raccoglie quattro testi. 1. *Quatrième lettre d'un Royaliste savoisien à ses compatriotes* pubblicata anonima (come le prime tre) a Losanna tra maggio e agosto 1793. 2. *Trois fragments sur la France* abbozzati tra il 1794 e il 1796 e pubblicati negli anni Settanta dell'Ottocento. 3. *Considérations sur la France* stese tra luglio e novembre del 1796 e pubblicate anonime, nell'aprile del 1797, a Neuchâtel presso l'editore Fauche-Borel; seguiranno numerose edizioni. 4. *Réflexions sur le protestantisme dans ses rapports avec la souveraineté*: l'edizione a cura di Darcel continua a riportare questo lungo titolo e indica il 1798 come data della composizione del testo, rimasto inedito fino al 1870. Ma su questo, si vedrà, ci sono aggiornamenti.

2. Un genere tra i generi

Affermare che Joseph de Maistre è stato (anche) un *pamphlétaire* chiede in prima battuta di comprendere cosa significasse allora, prima ancora di oggi, scrivere *pamphlets*. Non solo. Poiché è negli anni della grande rivoluzione che ha cominciato a praticare il genere, dunque nel corso della cosiddetta epoca-sella di cui Reinhart Koselleck ha messo in luce l'importanza, non è nemmeno da escludere che il termine possa essere stato oggetto d'importanti variazioni di significato.

Il dizionario dell'Académie Française non è di grande aiuto sotto questo profilo. Se l'edizione del 1762 attesta l'entrata della parola attraverso la Manica, nell'accezione neutra di sinonimo di *brochure*, bisogna attendere il 1835 perché la prestigiosa istituzione arrivi a registrare il cambiamento avvenuto sul piano semantico in senso peggiorativo.

Più attenti a un significato in rapida trasformazione, nonché più veloci a cogliere il mutamento, si rivelano altri repertori. Se una traccia significativa appare nell'opera dell'abate Féraud, il quale presenta *PAMPHLET* o *PAMFLET* come un *mot à la mode* e cita un esempio che chiama in causa gli scritti di Voltaire⁵, è tuttavia il *Nouveau Dictionnaire français contenant les expressions de nouvelle création du peuple français* che conviene consultare. Questo strumento dichiaratamente repubblicano definisce *PAMFLETAIRE* «l'écrivain de brochures pris dans un sens odieux et ridicule. (La honte est pour les pamphletaires et l'honneur et la gloire pour les écrivains, défenseurs de la Patrie)»⁶. L'accezione peggiorativa, per altro, è rincarata dalla scelta di ricorrere a un derivato del verbo *écrivain* che indica senz'altro una scrittura rapida e senza particolare cura, ma – ciò che più importa – con segno inequivocabilmente negativo.

Naturalmente su questo tema la critica letteraria avrebbe molto da dire. Taglierò invece corto e, senza perdermi tra le mille sfumature dell'analisi del genere letterario, seguirò un testo non recentissimo ma nondimeno puntuale ed efficace nell'individuare i temi caldi della questione. Anche se il nome di Joseph de Maistre è evocato di sfuggita, in fondo a una nota in cui in realtà si parla di altro, Yves Avril,

⁵ «C'est un mot à la mode. On le dit souvent par mépris et dans le st. critiq. M. l'Ab. Grosier, comparant Voltaire à Sénèque, dit: "Que pensera la postérité, quand elle comparera ses maximes de bienfaisance, d'humanité, de modération avec les satires amères et les pamphlets calomnieux qu'il (Voltaire) s'est si souvent permis dans le cours de ses querelles."». Da *Dictionnaire critique de la langue française par M. l'abbé Féraud*, Marseille, chez Moissy, 1788, t. III, p. 58.

⁶ *Nouveau Dictionnaire français contenant les expressions de nouvelle création du peuple français par Leonard Snellage*, Gottingue, chez J.-C. Dieterich, 1795, p. 266. Questa voce anticipa, per altro di parecchio, il primato che ancora di recente è stato attribuito al *Dictionnaire de l'Académie française* del 1835: si veda L. Saintes, «Pamphlets». *Le qualificatif de la discorde*, in A. Dérouelle, C. Légoy (éds.), *Les Mots du politique 1815-1848*, Paris, Garnier, 2021, p. 137.

latinista e studioso di lingue slave, ha messo a fuoco un paio di punti che a mio parere ben rispondono al caso che esamino.

A partire dal fatto che la lunghezza è un aspetto subito archiviato. Che un testo presenti centinaia di pagine o qualche manciata poco vuol dire per questo studioso; il quale, a riprova, evoca vari scritti⁷, ma non le celebri *Reflections on Revolution in France* di Edmund Burke – il testo apripista della letteratura controrivoluzionaria, citato e ammirato anche dal conte savoiardo – richiamate invece da Richard Lebrun⁸ per dire, in sostanza, la stessa cosa: il dato quantitativo non può rappresentare un criterio attraverso cui distinguere il *pamphlet* da altri generi di scrittura.

Più utile e più persuasivo è iscrivere il genere sotto la ferma e salda convinzione di possedere una verità: se il *pamphlet* è un'arma affilata quanto una spada e come una spada è capace di ferire, quando viene sguainato è per affermare o ri-affermare una sacrosanta verità, a giudizio di chi lo brandisce. Di fatto i *pamphlets* sono scritti di circostanza, messi a punto sul filo di un'urgenza avvertita in modo bruciante. Dopo di che si apre l'infinito mondo su cui regna, sovrana, la critica letteraria. «La palette du pamphlétaire est redoutablement variée» nota ancora Yves Avril, tant'è che essa «joue de l'antiphrase, de la litote, de l'hyperbole, aussi bien que de l'épopée, de la parabole, de la fable, de la chanson populaire, du thrène»⁹ e si potrebbe continuare a lungo. Ma non è il caso, per cui provo a riassumere in questo modo: il genere del *pamphlet* ha un suo proprio fine (affermare la verità) e si esprime attraverso molti modi (a scelta dell'autore e dell'autrice).

Non sarà inutile, prima di proseguire, chiedersi se il conte de Maistre vedesse se stesso nei panni del *pamphlétaire*. E anticipiamo che a questa domanda non c'è una sola risposta.

Senz'altro conosce la parola perché la utilizza. Non ho fatto una ricerca a fondo, completa, esauriente. Tuttavia, mentre leggevo scritti di Maistre e scritti su Maistre ho tenuto acceso il campanello, sicché non ho potuto fare a meno di notare, in particolare, due occorrenze. La prima si trova in una lettera indirizzata al conte

⁷ «Courier excelle dans le libelle de dix pages, mais les pamphlets de Bernanos, *la Grande Peur des bien-pensants* ou *Les Grands cimetières sous la Lune* ont plus de quatre cents pages. Sans parler des énormes *Décombres* de Lucien Rebatet qui approchent de sept cents pages». Y. Avril, *Le pamphlet: essai de définition et analyse de quelques-uns de ses procédés*, in «Études littéraires», 11 (1978), n. 2, p. 267; <https://doi.org/10.7202/500463ar> consultato il 13.06.2022.

⁸ R.A. Lebrun, *Joseph de Maistre as a pamphleteer*, in C. Armenteros, R. Lebrun (eds.), *The New enfant du siècle: Joseph de Maistre as a Writer*, University of St Andrews, 2010, pp. 19-46. Si veda in particolare p. 20.

⁹ Avril, *Le pamphlet* cit., p. 271.

d'Avaray¹⁰, consigliere di Luigi XVIII, nota agli studiosi perché l'autore ritorna su aspetti centrali delle *Considérations sur la France* e scioglie alcuni dubbi in merito a certi passaggi. L'altra è invece all'interno di *Sur le protestantisme*¹¹. Entrambe le occorrenze rimandano all'accezione attestata nel dizionario dell'abate Féraud, quella di libello combattivo ed *engagé*. Certo, l'utilizzo non è disgiunto a una punta di disprezzo, dato che l'autore riserva il termine *pamphlet* per i libelli degli avversari e non certo per i suoi. Non sempre, però. Nel ritornare con il pensiero alla genesi di uno scritto minore, Maistre si esprime in questi termini: «les prêtres qui rentraient en foule [...] me demandèrent un pamphlet qui fût à la portée de tout le monde, et qu'on pût répandre à profusion pour rassainir et diriger l'esprit public»¹². E difatti nell'agosto del 1795, sotto il velo dell'anonimato, avrebbe dato alle stampe l'*Adresse du maire de Montagnole à ses concitoyens*, oggi considerato «un pamphlet destiné à soutenir l'opposition à la nouvelle constitution»¹³, quella dell'anno III.

Tutto questo, d'altra parte, conferma l'immagine di uno scrittore sempre molto informato sulle pubblicazioni, sui neologismi, sui modi di dire e particolarmente attento alle trasformazioni lessicali e ai registri comunicativi di parte avversaria. Un'attenzione che ha lasciato un'impronta sui suoi stessi scritti; ma così dicendo siamo già dentro i testi.

3. «Sublime pamphlet»

Andrò veloce sulle *Considérations sur la France*, scritto di cui oggi sappiamo parecchie cose. Un insieme considerevole di ricerche, basate su diverse tracce che l'autore ha lasciato nei suoi *Carnets* e nella corrispondenza, consente infatti di tratteggiare una ricostruzione ben fondata riguardo al contesto delle origini e alle sue peculiarità.

La grande risonanza che conoscerà questo testo, scritto nel 1796 e pubblicato nel 1797, non deve far dimenticare che l'esordio di Joseph de Maistre come scrittore della controrivoluzione risale a qualche anno prima. A quando, emigrato

¹⁰ «Me trouvant séparé de mes livres, il me fallait un recueil quelconque pour former le tableau rétréci qui entrait dans mon plan. Je m'en suis servi comme d'une table de matière, qui me fut indiquée par le mal qu'en disait ce petit drôle de Constant, dans son vilain pamphlet: *De la force du gouvernement actuel*.» E. Daudet, *Lettres inédites de Joseph de Maistre: I: Joseph de Maistre et Louis XVIII*, in «Revue des Deux Mondes», 37 (1907) n. 3, p. 608 (<http://www.jstor.com/stable/44799466> consultato il 15.06.2022).

¹¹ J. de Maistre, *Sur le protestantisme*, in Id., *Œuvres*, édition établie par P. Glaudes, Paris, Laffont, 2007, p. 323.

¹² *Œuvres complètes de Joseph de Maistre*, Lyon, Vitte & Perrussel, 1884, t. VII, p. 350.

¹³ P. Glaudes, *Chronologie*, in Maistre, *Œuvres cit.*, p. 64.

clandestinamente dalla Savoia invasa dai francesi e giunto a Losanna nell'aprile del 1793, conosce Jacques Mallet du Pan. È grazie all'incontro con «la tête pensante de la contre-révolution européenne»¹⁴ che l'esule savoiano comincia a scrivere una serie di libelli militanti. Alcuni vedranno le stampe di lì a poco, per lo più sotto anonimato, ottenendo una discreta diffusione tra i circoli degli emigrati e tra i monarchici. Altri resteranno tra le sue carte e vedranno la luce in tempi più o meno lontani, a seconda delle circostanze.

In realtà tutti i cosiddetti *Écrits sur la révolution* muovono da circostanze precise. Non fanno difetto sotto questo profilo neppure le *Considérations sur la France*. L'occasione per affondare la penna nel fianco dei rivoluzionari sarebbe venuta dallo scritto di un giovane ancora sconosciuto ai più: dalla lettura di *De la force du gouvernement actuel et de la nécessité de s'y rallier* (aprile 1796) redatto da un Benjamin Constant da poco entrato nell'orbita di Madame de Staël. Due ragioni avrebbero mosso il suddito savoiano: controbattere l'avversario sul piano delle idee, affermando l'unica verità possibile, ma anche ricompattare le file degli avversari della rivoluzione in vista dell'imminente tornata elettorale in Francia. Per questo all'origine dell'origine ci sarebbe, in realtà, proprio Madame de Staël il cui duplice appello alla pacificazione e al *ralliement* alla Repubblica termidoriana, attraverso due distinti *pamphlets*, avrebbe gettato scompiglio e causato mille ambasce in seno alle truppe della contro-rivoluzione¹⁵.

Tra queste avrebbe militato, come scrittore, anche il conte de Maistre. La sua posizione, d'altra parte, non sarà mai cristallina¹⁶. Nel corso del soggiorno elvetico incontrerà più volte la famiglia Necker, proprietaria del castello di Coppet (non troppo distante da Losanna); di questi incontri, soprattutto della figlia, ha conservato un ricordo squisito. Anni dopo confiderà a un'amica «qu'il y a toujours eu entre cette famille et moi *paix* et *amitié*, malgré la différence des bannières»¹⁷. In realtà, nonostante nella stessa pagina affermi di aver lasciato «crier les émigrés qui nous entouraient, sans vouloir jamais tirer l'épée» contro la sua ospite, è per rispondere

¹⁴ Darcel, *Présentation a Écrits sur la révolution* cit., p. 20. Su Mallet du Pan ancora utile il bel saggio di Nicola Matteucci (il Mulino 1957). Interventi più recenti tendono a complicare ulteriormente il personaggio, oggi visto più nei panni di un conservatore dai tratti originali che di un controrivoluzionario *tout court*; su questo rinvio a J. Boudon, *La voie royale selon Mallet du Pan*, in «Revue Française d'histoire des Idées Politiques», 27 (2008), 1, pp. 3-41.

¹⁵ Si veda F. Vermale, *Les origines des "Considérations sur la France" de Joseph de Maistre*, in «Revue d'histoire littéraire de la France», 33 (1926) n. 4, pp. 521- 529.

¹⁶ In più di un'occasione Maistre ha preso le distanze dagli *émigrés*, uomini che avendo lasciato la Francia e trovandosi «en armes contre elle» potevano, a suo dire, essere considerati ribelli non senza ragione; cfr. *Œuvres complètes* cit., t. VII, p. 72.

¹⁷ Lettera alla marchesa di Priero dell'agosto 1805, *Œuvres complètes* cit., t. IX p. 444.

alle tesi di Germaine, riprese e rilanciate l'anno seguente da Benjamin, che Maistre avrebbe infine sfoderato l'arma.

Anche la storia del titolo dice parecchio sull'intento dell'autore. Lo scritto in principio avrebbe dovuto chiamarsi *Réflexions religieuses et morales sur la France*. Dopo aver letto il manoscritto un amico consiglia un titolo più breve, *Réflexions sur la France*. A quel punto l'autore preferisce optare per *Considérations religieuses sur la France*, ma rispetto a tale proposta la previsione di Mallet du Pan è addirittura *tranchant*: «si vous laissez subsister l'épithète *religieuses*, personne ne vous lira»¹⁸. Ignorando un ulteriore suggerimento (mettere *morales* al posto di *religieuses*), si decide infine per la formulazione asciutta che conosciamo.

Si è detto, più volte e giustamente, che nelle *Considérations sur la France* si coagulano tesi, pensieri e convinzioni di cui il magistrato del re di Sardegna ha parlato, talvolta in forma abbozzata, negli scritti precedenti. E senz'altro è così. Non per questo si deve tuttavia dare per scontato e conosciuto l'aspetto più rilevante: l'argomentazione eccede l'orizzonte savoiano (gli effetti della Rivoluzione sul regno di Sardegna) per misurarsi a viso aperto con la realtà francese. Anche in questo caso c'è un importante precedente, rimasto a lungo inedito: si tratta della *Cinquième lettre d'un Royaliste*¹⁹, tutta proiettata su questioni interne alla Repubblica termidoriana, il cui stile – ancor oggi – affascina per una *allure* particolarmente graffiante.

Tra i molti temi affrontati nelle *Considérations* uno, in particolare, si segnala per la portata e per gli sviluppi futuri. Corollario della sua principale preoccupazione – capire la rivoluzione al fine di combatterla – è l'idea che *la révolution en France* è un qualcosa al di là della sfera dell'umana possibilità. Lo aveva anticipato nel *Discours à Madame la Marquise de Costa*, edito nel 1794, ma ora vi ritorna per lavorare meglio l'immagine, affinarla, renderla inattaccabile.

Chi legge la Rivoluzione francese come un evento, dunque un fatto passeggero, si sbaglia di grosso perché la rivoluzione è un'epoca, scrive alla marchesa de Costa. Nelle *Considérations sur la France* l'argomento si fortifica. La rivoluzione non è un evento, ma un'epoca. Non un evento, ma qualcosa che si trova al di là della disponibilità degli uomini. Non un evento, ma un miracolo come un albero che fiorisce in inverno al comando di un uomo. Non un evento, ma piuttosto un «torrente» che conferisce potere e celebrità agli uomini che ne seguono il corso e travolge tutti coloro che cercano di nuotare controcorrente.

¹⁸ Tutte le notizie provengono dall'autore. Cfr. preambolo alle *Considérations sur la France* riportato da Darcel in *Écrits sur la Révolution* cit., p. 91.

¹⁹ Pubblicata a cura di J.-L. Darcel sulla «Revue des études maistriennes», (1978), n.4, pp. 7-89.

On ne sauroit trop le répéter, ce ne sont point les hommes qui mènent la révolution, c'est la révolution qui emploie les hommes. On dit fort bien quand on dit *qu'elle va toute seule*. Cette phrase signifie que jamais la Divinité ne s'étoit montrée d'une manière si claire dans aucun événement humain. Si elle emploie les instrumens les plus vils, c'est qu'elle punit pour régénérer.²⁰

Testimoni di uno spettacolo grande e inafferrabile – «*Je n'y comprends rien, c'est le grand mot du jour*» – gli uomini brancolano nella nebbia. Cosa dire di fronte a una «révolte insensée et sacrilège, commise contre tout ce qu'il y a de plus saint dans l'univers, couronné par un énorme parricide, et qui a couvert l'Europe de larmes et de sang?»²¹. La risposta è un piccolo capolavoro in autentico stile maistriano: «*admirer l'ordre dans le désordre*»²².

Non è il caso di aprire il capitolo delle interpretazioni (pura fatalità, crudo cinismo o una visione provvidenziale della storia?) perché tali interrogativi porterebbero troppo lontano. Conviene piuttosto fermarsi alla superficie; così da costatare l'andamento disordinato di questo testo il quale – con i suoi undici capitoli che procedono alla rinfusa pullulando di analogie e proponendo iperboli e ossimori a iosa – hanno l'effetto di avvolgere il lettore in un caleidoscopico e sorprendente discorso accusatorio. Non c'è da stupirsi se Sainte-Beuve si riferisse alle *Considérations sur la France* con l'epiteto di *sublime pamphlet*²³.

4. Riserva di caccia

Un'importante battuta di caccia si è tenuta, in anni non troppo remoti, sotto la sapiente regia dei maggiori interpreti maistriani. Per presentare Joseph de Maistre *as pamphleteer* Richard Lebrun ha ritagliato per sé il terreno delle *Considérations sur la France*. Qualche anno prima Pierre Glaudes ha proposto il ritratto di Maistre alle prese con il genere dell'*essai*. Nel caso di Glaudes il bottino è particolarmente ricco: vi è l'esame delle *Soirées de Saint-Petersbourg* (1821) e, ancor più risalente, un importante intervento sull'*Essai générateur des principes politiques* (1814).

Si tratta di precedenti molto utili, in particolare per gli strumenti interpretativi forgiati, e sfortunatamente (dal mio punto di vista) precorritori, perché il meno che si

²⁰ J. de Maistre, *Considérations sur la France* in *Écrits sur la Révolution* cit., p. 98.

²¹ Questa frase di Maistre è citata da Pierre Glaudes senza riferimenti (*Œuvres* cit., p. 1269). Confesso di aver cercato a lungo la fonte, senza trovarla.

²² Maistre, *Considérations sur la France* in *Écrits sur la Révolution* cit., p. 103.

²³ Cit. da R.-A. Lebrun, *Joseph de Maistre as pamphleteer*, in C. Almenteros, R.-A. Lebrun (eds.), *The New enfant du siècle: Joseph de Maistre as a Writer*, University of St Andrews, 2010, p. 30.

potrebbe dire è che hanno fatto razzia dei capi migliori. Non volendo ritornare su strade battute da altri (anche se attingerò a più riprese a questi lavori), preferisco spostarmi su un terreno ancora inviolato soffermandomi a mia volta su un testo minore, *Sur le protestantisme*.

Con tutti i rischi del caso: si tratta di una scelta discutibile che si espone a parecchie critiche. La più fondata è che si ha a che fare con un testo rimasto inedito fino agli anni Ottanta del diciannovesimo secolo. E nessuno potrebbe negare che anche la lama più affilata, se riposta nel fodero, è assai poco pericolosa. Certo, si potrebbe ribattere che *Sur le protestantisme* costituisce una sorta di magazzino d'idee da cui Joseph de Maistre avrebbe continuato ad attingere nel corso degli anni. In ogni caso, qui sarà questione non degli effetti che questo testo ha potuto produrre (anche perché sarebbe possibile parlarne solo in modo indiretto) ma di come esso è: la sua forma, il suo taglio, le figure, i riferimenti e, ancor prima, l'origine e il contenuto.

Con un'avvertenza: alla messe d'informazioni di cui disponiamo riguardo alle *Considérations sur la France* fa da contraltare la povertà di notizie che ancor oggi circonda *Sur le protestantisme*.

5. Sur le protestantisme

Una di queste, emersa in tempi recenti, riguarda il titolo e, soprattutto, l'epoca di redazione²⁴. Grazie a un passo del manoscritto non riportato nella prima edizione a stampa, si può dire che la stesura è cominciata nel 1796, dunque in un'epoca in cui lo scrittore era ancora di stanza a Losanna. La dizione «Torino 1798» che figura in testa al manoscritto è oggi interpretata come un'informazione circa il luogo e l'epoca della redazione conclusiva. Alla luce di questi elementi i fili che in qualche misura collegano *Considérations sur la France* et *Sur le protestantisme* si rafforzano ulteriormente: come ho detto, entrambi i testi figurano tra i cosiddetti *Écrits sur la révolution*, ma ora si deve tenere presente che sono stati concepiti nello stesso periodo.

A dire il vero la notizia non dovrebbe sorprendere perché i due testi esibiscono una certa complementarità sul piano del contenuto. Cosa voglio dire? Che le *Considérations sur la France* si fermano dove *Sur le protestantisme* comincia. Le prime disegnano, a tinte forti, ciò che la rivoluzione è; il secondo dipinge, a tinte ancor più

²⁴ Nella prima edizione a stampa (Paris, Vaton, 1870) – ripresa tale e quale nell'edizione Vitte & Perrussel delle opere complete (Lyon, 1870, t. VIII) – il titolo recita *Sur le protestantisme dans ses rapports avec la souveraineté*. Il manoscritto conservato presso le *Archives départementales* della Savoia, invece, riporta *Sur le protestantisme*.

forti, da dove la rivoluzione origina. Entrambi ruotano attorno al tema della sovranità e non a caso seguono di poco la redazione di quell'*Essai sur la souveraineté* a cui Maistre ha lavorato durante il suo soggiorno in Svizzera, negli anni 1794-95, senza porvi la parola fine.

Molto più breve delle *Considérations sur la France* (all'incirca in un rapporto di uno a sei), senza partizione interna, dunque pensato come un flusso continuo di pensieri, *Sur le protestantisme* è un testo che risponde perfettamente al canone pamphlettistico proposto da Pierre Avril dato che, fin dalla prima pagina, intende annunciare «une grande vérité». Essa non verte sul contenuto teologico della dottrina protestante bensì sul ruolo che essa svolge nella compagine europea. Nel protestantesimo Maistre rileva infatti una cifra speciale, «un esprit d'insurrection qui lutte d'une manière tantôt publique, tantôt secrète, mais toujours réelle, contre toutes les souverainetés et surtout contre les monarchies». Da tali premesse, la messa in accusa che segue a ruota ha tutto il sapore di un manifesto politico:

Le grand ennemi de l'Europe qu'il importe d'étouffer par tous les moyens qui ne sont pas de crimes, l'ulcère funeste qui s'attache à toutes les souverainetés et qui les ronges sans relâche, le fils de l'orgueil, le père de l'anarchie, le dissolvant universel, c'est le protestantisme.²⁵

Di seguito, forse riecheggiando la nota domanda kantiana, l'autore si chiede con fare retorico cosa sia il protestantesimo. La risposta, non diversamente da Kant, evoca l'uso della ragione da parte del singolo individuo ma la pone sotto un'altra luce. «Qu'est-ce que le protestantisme? C'est l'insurrection de la raison individuelle contre la raison générale; et par conséquent c'est tout ce qu'on peut imaginer de plus mauvais.»

Fin dalla prima pagina Joseph de Maistre ricorre a formule, riferimenti e figure che si addensano in un discorso squisitamente accusatorio. All'annuncio di *une grande vérité* corrisponde l'individuazione del *grand ennemi*, in una sorprendente anticipazione del criterio distintivo del politico messo a punto da Carl Schmitt. E che la dimensione politica sia centrale si coglie dalla metafora medica («l'ulcère funeste»), rinforzata dalla combinazione di un verbo e di un avverbio («ronge sans relâche») a sottolinearne la potenza corrosiva, applicata – lo dice due volte in poche righe – alle sovranità.

Peccato originale, dunque non emendabile, del protestantesimo è per l'appunto di protestare «contre toutes les vérités», di criticare quelle credenze comuni sulla cui

²⁵ J. de Maistre, *Sur le protestantisme* in *Œuvres cit.*, p. 311.

base si fonda la possibilità del vivere associati. Di qui il suo carattere *particulier*: non si tratta soltanto di un'eresia religiosa, ma di un'eresia civile che nell'affrancare «le peuple du joug de l'obéissance» ha finito per scatenare l'orgoglio contro l'autorità e reso del tutto vano il lavoro svolto per secoli dalla religione cristiana. E rincara: «de là ce caractère terrible que le protestantisme déploya dès son berceau: il est né rebelle, et l'insurrection est son état habituel.»²⁶

Facendo mie le parole dell'autore – «je consens à ne parler que politiquement»²⁷ – conviene isolare alcuni punti da questo fiume di invettive. Joseph de Maistre insiste sul carattere distruttivo del protestantesimo esibendo come prova il fatto che tutti, gli amici come i nemici della Riforma, concordano su questo punto. Dall'affermazione discende una precisazione non meno importante, cioè che non è affatto vero che il protestantesimo sia «favorable à la république». A ben vedere, prosegue Maistre, il protestantesimo non si schiera per nessun tipo di governo, casomai «il les attaque tous». Si tratta di un'osservazione coerente con quello che ritiene essere il suo carattere di fondo: in quanto radicalmente ribelle, il protestantesimo «est républicain dans les monarchies et anarchiste dans les républiques»²⁸.

Il senso di assoluta condanna che aleggia nelle *Considérations sur la France* ritorna con ancora più forza in queste pagine. Là la rivoluzione è il male assoluto, la pura impurità; qua il protestantesimo, nonostante la parola venga ripetuta a più riprese, è il nulla. Amante dei paradossi, Maistre arriva ad affermare che il maomettismo e persino il paganesimo avrebbero fatto meno male – *politiquement* parlando – se si fossero sostituiti al cristianesimo. La ragione è presto detta. Sono entrambi religioni «et le protestantisme n'en est point une»²⁹. Difatti non insegna dogmi falsi – neppure questo è capace di fare – tutt'al più si affanna a negare quelli veri.

Se qualche tempo dopo sarebbe tornato sul concetto coagulandolo in un neologismo uscito dalla sua penna – il protestantesimo come *rienisme*³⁰ – il copione abbozzato in questo scritto è in chiara continuità con il messaggio delle *Considérations sur la France*. Joseph de Maistre invita a riflettere su «l'affinité vraiment frappante qui vient de se manifester aux yeux de l'univers entre le protestantisme et le

²⁶ *Ivi*, p. 312.

²⁷ *Ivi*, p. 318.

²⁸ *Ivi*, p. 326. Qualche pagina prima ha scritto: «[È il suo carattere ribelle] ce qui le constitue ennemi mortel de toute souveraineté, même de celle qui règnent avec lui, parce qu'en établissant l'indépendance des jugements, la discussion libre des principes et le mépris des traditions, il sape par la base tous les dogmes nationaux» (p. 313).

²⁹ *Ivi*, p. 329.

³⁰ Lettera al conte de Bray del 16 (28) gennaio 1815, in *Œuvres complètes* cit., t. XIII, p. 28.

jacobinisme»³¹. Ancor prima di Goethe, ma in chiave rigorosamente politica, evoca *affinités* e *attractions électives* che operano nel mondo morale, oltre che fisico. Una prova? Robespierre non si è mai accanito contro il sistema annunciato da Lutero e da Calvino, ma è ovvio: i giacobini percepivano il carattere sacerdotale del cattolicesimo e non andavano certo a cercarlo laddove non poteva essere. Quanti elementi in comune tra queste dottrine pestifere: condividono volontà di ribellione, desiderio di distruzione o, meglio, di vera e propria polverizzazione di quel nemico comune che è la sovranità.

Ainsi, le protestantisme est positivement, et au pied de la lettre, *le sans-culottisme* de la religion. L'un invoque la parole de Dieu; l'autre, les droits de l'homme; mais dans le fait c'est la même théorie, la même marche et le même résultat. Ces deux frères ont brisé la souveraineté pour la distribuer à la multitude.³²

6. Tra modernità e autocensura

Considérations sur la France e *Sur le protestantisme* sono prove molto utili per saggiare l'acuminata penna del conte savoiaro. La quale, oltre ad essere ben affilata, si distingue per una sorprendente attenzione al registro comunicativo. Senza dubbio negli anni della grande rivoluzione il conte de Maistre si è andato spostando su posizioni più reazionarie, tradizionaliste e conservatrici (senza tuttavia scivolare nelle plaghe assolutistiche). Il lavoro sulle idee, d'altro canto, è andato di pari passo con la ricerca degli strumenti più adatti per raggiungere l'opinione pubblica europea o, meglio, le élites europee: anche questo aspetto è al centro delle sue preoccupazioni. La trattatistica modellata su canoni tradizionali sembra ormai aver fatto il suo tempo. Ci sono nuovi e vecchi generi da sperimentare; ed è venuto il tempo di riconoscere che sono proprio gli avversari di sempre, quei *philosophes* tanto disprezzati, che hanno saputo rinnovare la cassetta degli attrezzi. Tra tutti spicca Voltaire, un «plume étincelante» scriverà, non senza una punta di ammirazione, nelle *Soirées de Saint-Petersbourg*.

Insomma, è tempo di cambiare: è il momento di comporre saggi brevi, lettere incisive, memorie mordenti³³. La rivoluzione è stata aperta da scritti protestatari e

³¹ Maistre, *Sur le protestantisme* in *Œuvres* cit., pp. 322-323.

³² *Ivi*, p. 330.

³³ Tutti modi espressivi molto diretti e più vicini alla parola orale: quella che Maistre in fin dei conti predilige, e di cui proclamerà la superiorità sulla scrittura nell'*Essai sur le principe générateur des constitutions politiques* (1814).

addirittura irriverenti, eppure così efficaci nel comunicare idee che si divorano in un istante.

Qualcuno ha forse dimenticato il successo esplosivo di *Qu'est-ce que le Tiers Etat?* Sicché, invece di incaponirsi in prove inutilmente pedanti annoiando a morte lettori e lettrici, conviene ricorrere alle *boutades*, ai giochi di parole, persino ai paradossi. Non solo: vadano alle ortiche le esposizioni sistematiche, i ragionamenti cartesiani, la retorica e l'apologetica; ben più utili alla causa si rivelano poche pagine caustiche, condite di ardore polemico e di un pizzico d'impertinenza: perché «il en faut (j'entends de l'impertinence), dans certains ouvrages comme du poivre dans les ragoûts»³⁴.

E le carte sono lì a confermarlo. Sul piano stilistico tanto le *Considérations sur la France* quanto *Sur le protestantisme* attingono a piene mani alle figure, agli stilemi, alle soluzioni ricorrenti nella pamphlettistica dell'epoca. È il caso dell'argomentazione in forza dei numeri, molto praticata in entrambi gli scritti e di cui, in *Sur le protestantisme*, si dice *en passant*: «je sais qu'il faut avoir grand égard au nombre»³⁵. Anche gli appelli al “precedente”, per trovare nel passato elementi a giustificazione delle azioni presenti, ritornano; un solo esempio: revocare l'editto di Nantes, cui Luigi XIV giunse per puro istinto, a giudizio del conte de Maistre fu una scelta felice. Soprattutto, in ogni modo, è un uso quasi spregiudicato delle figure retoriche a connotare in modo peculiare questi testi: dalle anafore alle iperboli, dagli ossimori alle antimetabole passando per chiasmi e accostamenti tra i più arditi. Sotto questo profilo ha ragione da vendere Antoine Compagnon quando individua in Joseph de Maistre il più moderno tra gli autori anti-moderni³⁶.

Resta che un metro fondamentale per valutare “il prodotto” *pamphlet* è quello dell'efficacia. Ed essa è pari quasi a zero nel caso di *Sur le protestantisme*. Si è già detto che alcune argomentazioni, qualche soluzione, non pochi spunti saranno ripresi più avanti, in quel cantiere aperto che è la scrittura maistriana. L'utilizzo successivo è un dato reale, cioè incontestabile: Maistre tornerà in più occasioni a sostenere la tesi dell'origine protestante della rivoluzione e di altri mali moderni. Tuttavia non negli stessi termini: certi spunti saranno meno “appuntiti”, certi toni abbassati e addolciti.

³⁴ Lettera a M. Deplace del 28 settembre 1818, in *Œuvres complètes* cit., tome XIV p. 151. Devo a Pierre Glaudes (*Joseph de Maistre essayiste* cit.) questa citazione.

³⁵ Maistre, *Sur le protestantisme* in *Œuvres* cit., p. 322. Solo due esempi: nelle *Considérations sur la France* stima in 4 milioni il numero dei morti imputabili alla Rivoluzione; in *Sur le protestantisme* ipotizza che l'editto di Nantes sia costato 400.000 uomini alla Francia.

³⁶ Tra l'altro Compagnon considera Maistre «un pamphlétaire excessivement doué». Lo scrive a p. 140 di *Les antimodernes de Joseph de Maistre à Roland Barthes*, Paris, Gallimard, 2006.

La violenta verbosità del libello tirato giù tra il 1796 e il 1798 resterà a decantare in forma manoscritta.

Sulle ragioni che hanno condotto Joseph de Maistre a non pubblicare questo testo gli interpreti dicono poco, probabilmente per mancanza di elementi che illuminino meglio questo difficile passaggio della sua biografia. Dato che è sul piano delle congetture che ci troviamo, non è da escludere nemmeno una forma di autocensura. Negli scritti successivi Joseph de Maistre non userà parole altrettanto infuocate per attaccare quei protestanti che, d'altro canto, stavano leggendo con interesse le sue *Considérations sur la France*³⁷. Che il livore di *Sur le protestantisme* sia apparso eccessivo al suo stesso autore?

³⁷ Darcel (*Présentation* agli *Écrits sur la révolution* cit., p. 23) riferisce di una recensione entusiasta della calvinista de Polier, pubblicata nel 1797 sul «Journal littéraire de Lausanne», mensile che lei stessa diresse dal 1793 al 1798 facendone un organo antirivoluzionario.